

# INDICE

	Pag.
Premessa e introduzione alla ricerca.....	1
1. Etica ed Economia	
1.1. Le due origini dell'economia.....	5
1.2 Dall'individualismo assiologico al principio di reciprocità.....	7
1.3 L'economia civile.....	10
1.4 La dottrina sociale della Chiesa nell'Economia	
1.4.1 L'etica economica e la dottrina sociale della Chiesa.....	13
1.4.2 Economia di Comunione e dottrina sociale della Chiesa.....	18
2. L'Economia di Comunione	
2.1 Che cos'è?.....	21
2.2 La logica dei "tre terzi".....	22
2.3. Elementi caratterizzanti l'Economia di Comunione sotto il profilo economico-politico	
2.3.1 Il dilemma dell'individualismo e il paradosso della reciprocità.....	23
2.3.2 L'interazione tra agenti auto-interessati e agenti reciprocanti.....	26
2.3.3 Un modello economico per l'Economia di Comunione.....	31
2.4 sotto il profilo aziendale.....	39
3. I Poli industriali:	
3.1 che cosa sono e dove sono.....	48
3.2 il Polo Lionello.....	51
Conclusioni.....	56
Ringraziamenti.....	58
Bibliografia.....	59

## PREMESSA E INTRODUZIONE ALLA RICERCA

*«Vedo gli uomini liberi  
tornare ad alcuni dei principi più autentici  
della religione e della virtù tradizionali:  
che l'amore per il denaro è spregevole  
e che chi meno s'affanna per il domani  
cammina veramente sul sentiero della virtù  
e della profonda saggezza.  
Preferiremo il bene all'utile.  
Renderemo onore a chi sa apprezzare  
"i gigli del campo che non seminano e non filano" [Mt 6,28].  
Si avrà una mutazione generalizzata,  
per cui l'impegno di fare verso gli altri  
continuerà ad avere una ragione  
anche quando avrà cessato di averla  
il fare a nostro vantaggio».*

J.M.Keynes, *Prospettive economiche per i nostri nipoti*, 1930.

Inizio la mia tesi con una visione di Keynes, una visione che sorprendentemente calza a pennello per la nuova realtà economica che intendo presentare: l'Economia di Comunione.

Questa tesi nasce quasi per "caso", in una prospettiva cristiana si dovrebbe dire "Provvidenza"; nasce dalla mia ricerca di trovare un qualche accostamento tra la scienza triste, l'economia, che in questi anni, mi sono ritrovato a studiare, e la mia fede gioiosa che ho scoperto non molto tempo fa e che mi ha spinto a riflettere e a rileggere la mia vita e i miei studi in una prospettiva diversa.

L'economia ed in particolare l'economia politica mi ha sempre affascinato, i grandi economisti, con il loro pensiero e le loro stravaganze vedi Smith e Keynes mi hanno sempre attratto.

Ma in fin dei conti l'economia risultava una scienza piuttosto arida, fatta di numeri, di conti, di modelli, di matematica, di ipotesi semplificatrici, di pensiero dato per scontato.

E anche nella pratica, nel lavoro, nell'impresa, quanto nervosismo, quanta tristezza, quanta mancanza di motivazione autentica danneggiano la stessa logica dell'efficienza.

E allora come abbinare due concetti che per anni sono stati agli antipodi: felicità ed economia?

Ecco, un tentativo concreto viene dal progetto "Economia di Comunione nella libertà" che tenterò di presentare a grosse linee in questo elaborato.

La felicità dipende dalla qualità dei rapporti che riusciamo a costruire con le persone che ci stanno attorno, rapporti interpersonali che, sempre più frequentemente, entrano in conflitto con i beni di mercato.

L'uomo è per sua natura un essere relazionale, non esiste felicità nell'isolamento.

Molto tempo ed energie l'uomo di oggi dedica al lavoro, all'efficienza, all'economia, ma qual è il risultato, spesso l'infelicità.

Che idea quella di combinare lavoro, impresa, efficienza, economia, con dono, reciprocità, amore, comunione!

Questa idea non è mia, è dell'ispiratrice del progetto di cui sopra, Chiara Lubich, che è presidente del Movimento dei Focolari, un movimento ecclesiale del quale la Lubich è anche fondatrice.

La Lubich nel 1991 ha avuto una intuizione profetica, da allora ad oggi questa intuizione è divenuta realtà, una realtà che coinvolge circa 800 imprese nel mondo e che ha richiamato l'attenzione di economisti e studiosi di altre discipline.

Sono numerose le tesi di laurea già realizzate sull'argomento.

La mia vuole essere l'ennesima, forse magari la più recente.

Il tema mi ha davvero coinvolto e ne sono stato subito conquistato, anche se con questo elaborato non ho alcuna pretesa di esprimere qualcosa di nuovo ma soltanto di presentare, nel modo con il quale ho potuto e saputo, questa realtà.

Di notevole aiuto è stato l'incontro-dibattito su economia di comunione e commercio equo e solidale dal titolo "Economie a confronto: nuovi modelli economici alterativi e alternativi" avvenuto giovedì 21 ottobre 2004 ad Ancona presso la facoltà di economia "G.Fuà" e al quale sono intervenuti il prof. Zamagni, il dott. Paolo Chiavaroli e il prof. Alberto Niccoli.

Il presente scritto è stato suddiviso in tre parti:

- 1) la prima, nel quale si parla del rapporto tra etica ed economia;
- 2) la seconda, la centrale, nel quale si presenta il progetto "Economia di Comunione" e si cerca osservarlo utilizzando l'economia politica e l'economia aziendale;
- 3) la terza, nel quale si pone attenzione ai Poli Industriali, un aspetto del progetto "Economia di Comunione" legato alle sue origini ma che si sta evolvendo recentemente e rappresenta un elemento di sviluppo ed evoluzione dello stesso.

# 1. ETICA ED ECONOMIA

## 1.1 LE DUE ORIGINI DELL'ECONOMIA<sup>1</sup>

L'economia, secondo Sen nel suo *Etica ed Economia* (1987) ha avuto due origini diverse, collegate rispettivamente all' "etica" da una parte, e a quella che potrebbe essere chiamata l'"ingegneria" dall'altra. La tradizione legata all'etica risale appunto all'*Etica Nicomachea* di Aristotele e si occupa dei fini dell'uomo. L'approccio "ingegneristico" è invece caratterizzato dall'interesse per temi prevalentemente logistici più che per i fini ultimi; l'oggetto dell'economia consiste quindi nel trovare i mezzi adeguati per raggiungere i fini che sono considerati dati.

Secondo l'approccio etico lo studio dell'economia, benché legato al perseguimento della ricchezza, a un livello più profondo è legato ad altri studi, rivolti alla valutazione e all'avanzamento di obiettivi più fondamentali.

Non è possibile, in quest'ottica, dissociare lo studio dell'economia, da quello dell'etica, e della filosofia politica.

In questo approccio è possibile enucleare due temi centrali per l'economia:

- 1) il problema della motivazione umana collegata alla domanda etica in senso lato: «come bisogna vivere?»;
- 2) il problema del giudizio dei risultati sociali ovvero il bene comune è superiore al bene individuale.

L'importanza dell'approccio etico si è andato via via indebolendo mano a mano che l'economia moderna si evolveva. L'economia positiva ha prevalso sull'analisi normativa, ed ha avuto l'effetto di oscurare molte considerazioni di carattere etico che influenzano concretamente il comportamento umano.

---

<sup>1</sup> Il contenuto di questo paragrafo è stato tratto da Sen, 1987, *Etica ed economia*, pp.9-30

L'economia moderna sprovvista della sua dimensione etica si è sostanzialmente impoverita nella sua capacità di descrivere il comportamento umano ed economico in particolare.

In particolare si è verificata da una parte l'identificazione del comportamento effettivo con il comportamento razionale e dall'altra una concezione alquanto ristretta del comportamento razionale.

Nella teoria economica corrente ci sono due modi principali di definire la razionalità del comportamento:

- 1) razionalità come coerenza interna di scelta;
- 2) razionalità come massimizzazione dell'interesse personale.

Riguardo alla razionalità come coerenza, si può obiettare che anche quando il comportamento di un individuo è coerente questa coerenza può consistere in una serie di scelte che vanno contro il raggiungimento dell'obiettivo che lo stesso vorrebbe realizzare. Difficilmente questo comportamento aberrante può essere considerato razionale.

L'idea stessa di coerenza in un insieme di scelte osservate dipende dall'interpretazione di queste scelte e da alcune caratteristiche esterne alla scelta in quanto tale (p.e. la natura delle preferenze, degli scopi, valori e motivazioni).

Per quanto concerne la razionalità come massimizzazione dell'interesse personale questo approccio è basato su di un requisito di corrispondenza esterna tra le scelte che una persona compie e il proprio interesse, pertanto questo approccio è esente dalle critiche del primo approccio.

La questione però è semplice: questo approccio comporta un netto rifiuto della concezione della motivazione del comportamento umano collegata all'etica.

Questo approccio rappresenta l'attuale discriminazione che separa l'economia dall'etica.

Che il comportamento umano sia effettivamente motivato anche dal perseguimento di obiettivi personali è razionale ma che ogni allontanamento dalla massimizzazione dell'interesse personale sia irrazionale significa negare all'etica un ruolo nella motivazione delle scelte.

## **1.2 DALL'INDIVIDUALISMO ASSIOLOGICO AL PRINCIPIO DI RECIPROCITA' <sup>2</sup>**

Per individualismo assiologico si intende quella concezione filosofica secondo cui alla base dell'agire economico vi sarebbe sempre un individuo con l'unica motivazione di massimizzare la propria utilità. Secondo la teoria dominante l'istituzione mercato è compatibile solo con la ricerca del proprio interesse. Tuttavia si ammette che il mercato per funzionare presuppone la benevolenza ed il rispetto del codice di moralità mercantile da parte degli attori.

In altre parole, il mercato per esistere ha bisogno della pratica delle virtù, le quali però non hanno nessuna rilevanza sul piano dei risultati materiali.

Il problema della teoria economica dominante risiede in una interpretazione fuorviante del pensiero di Adam Smith secondo il quale il benessere collettivo sarebbe conseguito da una società composta esclusivamente da soggetti razionalmente egocentrici.

Il celebre passo della *Ricchezza delle Nazioni* di Adam Smith secondo cui «non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del proprio interesse» è spesso invocato per legittimare l'assunto egocentrico del comportamento umano.

---

<sup>2</sup> Il contenuto di questo paragrafo è stato tratto dalla tesi di Leonardi Salvo, 2004, *La teoria economica tra razionalità, felicità e relazionalità: una indagine sulla centralità della persona nell'ambito del Progetto Economia di Comunione*, pp.8-13

Non si cita però con altrettanta dovizia un altro passo di Adam Smith dal suo meno famoso *Teoria dei Sentimenti Morali*, secondo il quale «per quanto egoista si possa ritenere l'uomo, sono chiaramente presenti nella sua natura alcuni principi che rendono per lui necessaria l'altrui felicità, nonostante da essa non ottenga altro che il piacere di contemplarla».

In realtà il passo incriminato della *Ricchezza delle Nazioni* presuppone nella sua enunciazione le tesi della *Teoria dei Sentimenti Morali* ed in particolare l'esistenza di un codice di moralità civile ed economica.

Proprio questo codice garantisce l'ordinato funzionamento del mercato senza che gli individui debbano ricorrere alla violenza o alla coercizione per costringere le controparti a rispettare le regole.

Tre sono gli approcci principali con i quali si è tentato di introdurre l'altruismo nell'ambito della teoria economica:

- 1) approccio egocentrico;
- 2) approccio egoistico;
- 3) approccio altercentrico.

Secondo il primo approccio, il comportamento altruistico è pienamente compatibile con l'assunto della massimizzazione dell'utilità. Secondo questo approccio l'utilità del donatario, dal punto di vista del donante, è un bene di consumo al pari di ogni altro.

L'approccio egoistico all'altruismo spiega questo comportamento dell'agente in termini strategici come di un'azione volta a migliorare il beneficio futuro in giochi infinitamente ripetuti.

Questo approccio è stato usato per spiegare il fenomeno dell' "altruismo calcolatore": gli agenti donano agli altri strategicamente, per costruirsi una reputazione e quindi per indurre i donatari a reciprocare.

Questo comportamento regge fino a quando gli altri agenti non si accorgono della sottostante motivazione egoistica.

L'ultimo approccio, quello altercentrico, ipotizza che l'azione discenda da un imperativo morale vincolante per l'agente. L' "altruista etico" non si interessa agli altri, gli importa solo di rispettare il proprio principio etico.

Il primo limite a questo approccio è la mancanza di libertà del dono.

Poi c'è il fatto che l'altruista etico non instaura nessun confronto, né ascolto, né reciprocità: non riconoscendo l'altro e la sua positività non è in grado di ricevere e di stabilire relazioni di reciprocità.

In definitiva questi tre approcci costituiscono un tentativo di mostrare che non vi sarebbe bisogno di rinunciare all'impianto individualista, a patto di concepire l'interesse personale in modo sufficientemente ampio.

Questo è falso.

Il vero limite della teoria economica standard sta nell'individualismo, ovvero nella negazione della natura relazionale della persona.

Qual è, allora, il movente che spinge un soggetto verso l'altro?

La risposta sta nella ricerca di realizzazione di cui ogni uomo è dotato.

Si cerca l'altro perché è nella natura dell'uomo cercarlo, e lo si ricerca per essere riconosciuti dall'altro (si attende il riconoscimento non lo si pretende).

Solo dopo l'avvenuto riconoscimento reciproco, le persone possono pensare ai propri progetti ed entrare in processi di scambio.

L'identità dei soggetti è strettamente legata al reciproco riconoscersi nell'ambito di un contesto relazionale. Infatti, proprio nell'ambito delle relazioni, ogni persona trova una sua identità. Diventa necessario recuperare nella teoria economica la dinamica della relazione per elaborare una teoria dello scambio che metta al centro la persona.

Un modo per superare questa impasse potrebbe essere l'inserimento nella teoria economica del principio del dono.

Il bisogno di relazionalità può essere soddisfatto da un rapporto caratterizzato dal dono oppure da un rapporto caratterizzato dallo scambio di equivalenti cioè dal contratto.

Ciò che caratterizza la donazione è il fatto che in essa non si dà per ricevere come nel contratto ma si dà così che l'altro possa dare.

E', dunque l'esistenza di uno specifico "interesse" a relazionarsi che costituisce l'essenza del dono come reciprocità.

Il dono come reciprocità è espressione di scelta libera, se si intende per scelta libera un'azione il cui risultato non può essere conseguito sulla base di un calcolo.

Il principio di reciprocità (o del dono) si differenzia dallo scambio di equivalenti perché nello scambio di equivalenti la libertà(o volontarietà) assume un carattere iniziale, una volta avviato lo scambio i trasferimenti diventano l'uno il prerequisito dell'altro, nella reciprocità, invece la libertà è richiesta ad ogni singolo trasferimento.

Nella reciprocità il trasferimento precede sempre la "controprestazione" o la "conferma", mentre nello scambio il trasferimento segue sempre la fissazione del prezzo.

Ciò che invece separa la reciprocità dall'altruismo puro è la bi-direzionalità dei trasferimenti visto che entrambi postulano trasferimenti indipendenti.

### **1.3 L'ECONOMIA CIVILE<sup>3</sup>**

Per economia civile si intende una concezione dell'economia e del mercato in particolare centrata sul principio di reciprocità.

---

<sup>3</sup> Il contenuto di questo paragrafo è stato tratto da Bruni L., Zamagni S.,2004, *Economia civile. Efficienza, equità e felicità pubblica*, pp.13-27

Si tratta di una tradizione di pensiero, squisitamente italiana, che affonda le sue radici nel medioevo e nell'umanesimo civile del Quattrocento e Cinquecento ed è continuata fino al periodo d'oro dell'illuminismo italiano di scuola sia milanese sia napoletana.

Si tratta di una tradizione diversa sia da quella, ben più nota, dell'illuminismo francese sia dalla *political economy* che si svilupperà in Inghilterra a partire dalla fine del XVIII secolo e si riallaccia in qualche modo alla tradizione aristotelica e alla nascita etica dell'economia.

L'idea centrale è una concezione che guarda all'esperienza della socialità umana e della reciprocità all'interno di una normale vita economica, né a lato, né prima, né dopo. In tal modo si supera la visione che considera i mercati come luogo eticamente neutrale basato unicamente sul principio dello scambio di equivalenti. Infatti è il mercato stesso che in base alla presenza o assenza del principio di reciprocità e delle virtù civili diventa civile o in-civile.

Si supera anche un'altra concezione che vede il dono e la reciprocità relegati ad altre sfere della vita civile; visione questa non più sostenibile per almeno due ragioni.

Primo, nella stagione della globalizzazione la logica dei «due tempi» (prima le imprese producono, e poi lo Stato si occupa del sociale), non funziona più, perché è venuto meno il nesso tra ricchezza e territorio.

Ecco che la redistribuzione non può più essere compito esclusivo dello Stato; l'impresa è chiamata a diventare «sociale» nella normalità della sua attività economica e quindi anche nel «tempo» della produzione: ecco che allora si inizia a parlare di bilancio sociale, di bilancio di sostenibilità, di responsabilità sociale dell'impresa.

Secondariamente, c'è il cosiddetto «effetto spiazzamento».

Le cattive motivazioni scacciano alla lunga le buone. Lo scambio basato solo sul contratto, scaccia altre forme di rapporti umani: “se sono pagato per sorridere lo farò meno gratis”. Così il mercato sviluppandosi mina i presupposti del suo stesso esistere cioè la fiducia e la propensione a cooperare.

Molti studiosi sono concordi nel ritenere che un ordine sociale ha bisogno di tre principi regolativi per potersi sviluppare in modo armonico ed essere quindi capace di futuro:

- 1) lo scambio di equivalenti (o contratto);
- 2) la redistribuzione della ricchezza;
- 3) il dono come reciprocità.

Attraverso lo scambio di equivalenti la società raggiunge l’obiettivo dell’efficienza.

Attraverso il principio di redistribuzione si vuole garantire l’equità.

Infine lo scopo della reciprocità è, da una parte, costruire e sviluppare una fiducia generalizzata senza la quale non solo i mercati ma neanche la stessa società potrebbe esistere, dall’altra, garantire la libertà positiva, cioè la possibilità per ciascun soggetto di realizzare se stesso.

Mai concretamente nelle società contemporanee si è mai riusciti a mettere insieme questi tre principi e tradurli in pratica.

Quando è mancato il principio di reciprocità, si è delineato il modello del welfare state (Stato benevolente) cioè il mercato produce e lo Stato redistribuisce.

Quando è mancato il principio di redistribuzione, ecco il modello del capitalismo filantropico, tipico del Nord America. Il mercato viene lasciato libero di agire, e per quanto concerne la redistribuzione, ci pensano «i ricchi» servendosi della società civile e delle sue organizzazioni (le fondazioni). L’attenzione nei confronti di chi resta indietro nella competizione del mercato va collegata al sentimento

morale della compassione. In un simile contesto, il dono perde la sua natura profonda di reciprocità e si trasforma in filantropia, in regalo.

Infine c'è il caso che si faccia a meno del principio dello scambio di equivalenti, ecco i collettivismi e i comunitarismi di ieri e di oggi; il prezzo è altissimo in termini di inefficienza e miseria.

La sfida dell'economia civile è quella di ricercare i modi e far coesistere, all'interno del medesimo sistema sociale, tutti e tre i principi regolativi di cui si è detto.

Questi principi tendono infatti a contagiarsi e/o scontrarsi reciprocamente. Esempi, seppur limitati, della penetrazione del principio di reciprocità nell'ambito del mercato sono l'Economia di Comunione, il Commercio Equo e Solidale, la microfinanza, istituzioni che si servono dei meccanismi di mercato per raggiungere fini di natura sociale.

L'attività economica stessa non può essere regolata dal solo scambio di equivalenti, tutte e tre i principi vanno attivati sia pure in forme e proporzioni diverse.

## **1.4 LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA NELL'ECONOMIA<sup>4</sup>**

### **1.4.1 ETICA ECONOMICA E DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA**

Di dottrina sociale cristiana si parla, in maniera diffusa ed esplicita, dalla fine dell'Ottocento, da quando cioè papa Leone XIII pubblicò l'enciclica *Rerum Novarum*.

Essa raccoglieva le riflessioni che il cristianesimo europeo aveva elaborato a contatto con la rivoluzione industriale.

---

<sup>4</sup> parte del contenuto di questo paragrafo è stato tratto da Biancofiore F., Salvucci F., 2000, *Alle Radici della Giustizia. Elementi di etica e dottrina sociale cristiana*, pp.23, 57-66, 123-134

L'enciclica di Leone XIII segnava l'apertura ufficiale della Chiesa cattolica alla nuova epoca, che veniva analizzata e valutata nelle sue principali espressioni sociali ed economiche.

La novità non riguardava tanto la nascita della dottrina sociale, che già esisteva, ma nell'applicazione della dottrina sociale alla nuova situazione.

Uno degli aspetti più importanti della vita umana è la dimensione sociale della stessa. Negli ultimi due secoli si sono verificati profondi cambiamenti nel campo sociale, c'è stata una evoluzione del concetto di lavoro, dei concetti di Stato, e di autorità. Si è sviluppata l'idea di democrazia e di partecipazione alla vita pubblica. Si è verificato un grande progresso della scienza e della tecnica; sono sorte grandi industrie, vengono applicate nuove tecnologie.

Sono nate «cose nuove», come diceva papa Leone XIII nella sua prima enciclica sociale *Rerum Novarum* (1891). Da quel tempo i poi la Chiesa ha pubblicato altre encicliche sociali fino all'ultima: la *Centesimus Annus* (1991) di Giovanni Paolo II; recentemente (nel 2004) è stato pubblicato il “Compendio della dottrina sociale della Chiesa” una specie di catechismo sociale dove compaiono i principi etici espressi dalla Chiesa, in particolare in tutte le sue encicliche sociali, e che concernono la vita politica, economica e sociale dell'uomo.

Nella nostra epoca, che ha visto diffondersi l'incertezza e la sfiducia nei confronti dei diversi sistemi tradizionali di pensiero, la dottrina sociale cristiana permane come un importante pensiero sistematico nel campo della morale sociale, un punto di riferimento – o di confronto per qualunque valutazione etica di ordine economico.

La dottrina sociale cristiana pur appartenendo formalmente all'ambito delle discipline teologiche, ha sviluppato, soprattutto a partire da Giovanni XXIII, l'aspetto filosofico delle proprie valutazioni; con Giovanni XXIII, infatti, le encicliche sociali perdono definitivamente il carattere di lettere dirette

esclusivamente alla comunità ecclesiale, per assumere anche l'aspetto di riflessione etiche universali, rivolte cioè a tutti gli uomini.

Le encicliche hanno progressivamente ampliato la riflessione sostenuta attraverso la sola ragione, non potendo più presupporre la condivisione della fede in tutti i destinatari.

La Chiesa attraverso le encicliche sociali si appella alla "retta ragione" per trovare le norme oggettive della moralità umana, che regolano la vita non solo individuale ma anche sociale ed internazionale.

Il Compendio della dottrina sociale della chiesa testualmente dice al punto 331:

«il rapporto tra morale ed economia è necessario ed intrinseco: attività economica e comportamento morale si compenetrano intimamente. La necessaria distinzione tra morale ed economia non comporta una separazione tra i due ambiti, ma al contrario, una reciprocità importante».

Ed ancora al punto 332 continua:

«la dimensione morale dell'economia fa cogliere come finalità inscindibili, anziché separate ed alternative, l'efficienza economica e la promozione di uno sviluppo solidale dell'umanità».

Al punto 334 si afferma che lo scopo ultimo dell'economia è lo sviluppo globale e solidale dell'uomo e della società in cui egli vive ed opera.

Nel punto successivo si riprende la *Centesimus Annus*(1991) per fare una valutazione etica del capitalismo:« se con "capitalismo" si indica un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia, la risposta è certamente positiva, anche se forse sarebbe più appropriato parlare di "economia d'impresa", o di "economia di mercato", o semplicemente di "economia libera". Ma se con "capitalismo" si intende un sistema in cui la libertà nel settore

dell'economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religioso, allora la risposta è decisamente negativa».

Per quanto concerne la proprietà vengono ribaditi due principi:

- i beni della creazione sono destinati a tutto il genere umano;
- è cosa buona e legittima che la terra sia suddivisa tra gli uomini e data a loro in proprietà.

L'uomo, attraverso il suo lavoro, si appropria di una parte della terra o dei beni naturali. E questo garantisce la sua dignità e libertà, affinché da tali beni, mediante il lavoro, possa procurare sostentamento per sé e per la famiglia.

Come dice Giovanni Paolo II al punto 42 della *Sollicitudo rei socialis*: «sulla proprietà privata, infatti, grava una ipoteca sociale, cioè vi si riconosce, come qualità intrinseca, una funzione sociale, fondata e giustificata sul principio della destinazione universale dei beni».

Giovanni Paolo II ricorda, nella *Centesimus Annus* al punto 32, che al giorno d'oggi ciò che fa la ricchezza di una persona o di un gruppo non è tanto la terra con le sue risorse, quanto la «proprietà della conoscenza, della tecnica e del sapere», cioè il lavoro qualificato e specializzato che riesce a prevedere i bisogni e, in risposta ad essi, produrre rapidamente dei beni.

Si riscontra quindi una concentrazione della ricchezza in mano a chi già possiede i capitali e i più sofisticati mezzi di produzione. Mentre chi ne è sprovvisto non riesce né a decollare né a progredire.

Sempre nella stessa enciclica il papa afferma che il libero mercato sembra lo strumento più efficace per collocare le risorse e rispondere ai bisogni. Ma ricorda, altresì, che le cose funzionano bene quando ci sono:

- risorse vendibili (in grado di ottenere un prezzo adeguato);

- bisogni solvibili (che dispongano di potere di acquisto).

A volte, però, il libero mercato non funziona spontaneamente, specie in presenza di bisogni non solvibili, cioè che non hanno accesso al mercato per assoluta mancanza di potere di acquisto. Allora è dovere di giustizia impedire che i bisogni umani fondamentali restino insoddisfatti. Prima ancora della logica dello scambio di equivalenti esiste ciò che è dovuto all'uomo perché uomo, affinché possa vivere con dignità. Ecco allora la necessità di aiutare le persone e i gruppi umani più svantaggiati.

Qui entra il discorso sul ruolo dello Stato. Si assiste oggi al passaggio dallo Stato sociale a quello liberale, e ciò sembra avvenire soprattutto per motivi economici, cioè il problema del finanziamento dello Stato sociale di fronte alla crescita quantitativa e qualitativa dei bisogni.

Nell'enciclica *Centesimus annus* c'è una critica allo Stato assistenziale o assistenzialistico. Al punto 48 il papa dice: «intervenedo direttamente e deresponsabilizzando la società, lo Stato assistenziale provoca perdite di energie umane e l'aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti, con enorme crescita delle spese».

D'altra parte lo Stato liberale risolve il problema finanziario in genere rendendo più razionale il bilancio pubblico, ma anche operando tagli alle spese sociali e quindi sopprimendo alcuni servizi, magari essenziali alle fasce economiche meno abbienti.

La Nota pastorale dei Vescovi italiani, *Stato sociale ed educazione alla socialità*(1995) al punto 20 dice: «lo Stato sociale non va smantellato o dissolto: va ripensato e ricostruito attraverso il recupero della centralità di alcuni valori e di alcuni soggetti. Negare il valore dello Stato sociale sarebbe più grave del male che

si vuole evitare [...]. Si darebbe così indebita legittimazione a un assai praticato fai da te difensivo ed egoistico».

La Chiesa ribadisce la necessità dello Stato sociale, ma sostenuto dal principio di sussidiarietà.

Occorre valorizzare la soggettività della società, dando responsabilità pubbliche anche ad enti che non siano statali (famiglie, gruppi di privati, società intermedie, associazioni), anche sostenendoli con interventi adeguati per metterli nelle condizioni di incrementare la loro iniziativa. A tal proposito, Giovanni Paolo II afferma nella *Centesimus annus* al punto 48: «sembra, infatti, che conosca meglio il bisogno e riesce meglio a soddisfarlo chi è ad esso più vicino e si fa prossimo al bisognoso. Si aggiunga che spesso un certo tipo di bisogni richiede una risposta che non sia solo materiale, ma che sappia cogliere la domanda umana più profonda».

Il papa sembra riferirsi agli enti non profit, e in genere a quelle istituzioni tipiche dell'economia civile come le imprese di Economia di Comunione, che rispondono anzitutto alle necessità dell'uomo.

#### **1.4.2 ECONOMIA DI COMUNIONE E DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA**

Ecco come Chiara Lubich, ispiratrice del progetto Economia di Comunione, ha spiegato alcune caratteristiche del progetto stesso, in occasione della laurea honoris causa in Economia ricevuta nel 1999 dall'Università cattolica di Piacenza: «L'economia di comunione propone dei comportamenti ispirati a gratuità, solidarietà e attenzione agli ultimi – comportamenti che normalmente si considerano tipici delle organizzazioni senza scopo di lucro – anche ad imprese a cui è connaturale la ricerca del profitto. L'economia di comunione, quindi, non si presenta tanto come una nuova forma di impresa, alternativa a quelle già esistenti; piuttosto essa intende trasformare dal di dentro le usuali strutture d'impresa (siano

esse società per azioni, cooperative, o altro), impostando tutti i rapporti intra ed extra aziendali alla luce di uno stile di vita di comunione; il tutto nel pieno rispetto degli autentici valori dell'impresa e del mercato, quelli evidenziati dalla dottrina sociale della Chiesa, e in particolare da Giovanni Paolo II nella *Centesimus Annus*».

Il modello di Economia di Comunione, che verrà esplicitato nel prossimo capitolo, risulta coerente con quanto affermato dalla dottrina sociale della Chiesa, in relazione ai seguenti aspetti:

1) L'universale destinazione dei beni

La proprietà privata dei mezzi di produzione e dei beni, nel modello di economia di comunione non è intesa come mezzo per generare l'accumulazione egoistica e la corsa al consumismo ma è intesa nell'ambito della cultura del dare al rispetto del principio dell'universale destinazione dei beni più volte ribadito dalla Chiesa.

2) Le tre priorità

Nel modello stesso viene messa al primo posto la persona umana, principio fondamentale della dottrina sociale cristiana, che riesce ad esprimere liberamente capacità imprenditoriali, «creatività, competenza, responsabilità partecipazione». Vengono quindi rispettati i tre primati o priorità, enunciati nell'enciclica *Laborem exercens*(1981) di Giovanni Paolo II:

- primato dell'uomo sul processo di produzione;
- primato del lavoro sul capitale prodotto;
- primato dell'uso comune dei beni rispetto al diritto della proprietà privata

3) Il profitto non è fine a se stesso

Nelle imprese di Economia di Comunione il profitto è aumentato e reinvestito anche per lo sviluppo dell'azienda e dell'occupazione, e per sussidiare lo Stato nell'aiuto ai più bisognosi.

4) L'impresa come comunità di persone

L'economia di comunione risponde proprio in termini concreti ed attuativi a quanto scrive Giovanni Paolo II al punto 35 della *Centesimus annus*:

«Scopo dell'impresa, infatti, non è semplicemente la produzione del profitto, bensì l'esistenza stessa dell'impresa come comunità di uomini che, in diverso modo, perseguono il soddisfacimento dei loro fondamentali bisogni e costituiscono un particolare gruppo al servizio dell'intera società».

5) la dimensione planetaria

«La questione sociale ha acquistato dimensione mondiale»(*Sollicitudo rei socialis*, n.9) . Attraverso i Poli industriali, e le reti tra imprese di Economia di Comunione di diverse nazioni, grazie anche alle moderne tecnologie di comunicazione, è possibile mettere insieme le capacità professionali, l'esperienza lavorativa, le doti intellettuali di persone di continenti diversi pronte a trasferirsi là dove il loro apporto si fa necessario, secondo lo spirito del Movimento dei Focolari nel quale il progetto Economia di Comunione è nato e del quale Chiara Lubich è presidente.

6) la libertà e la provvidenza

Libertà intesa come autodeterminazione, in quanto gli imprenditori scelgono liberamente di aderire a questo modello.

Libertà intesa come autorealizzazione, in quanto i soggetti economici nell'aderire sentono in coscienza di partecipare alla creazione di una nuova cultura economica.

Libertà intesa in senso evangelico come convinta e libera adesione al progetto di Dio che vuole che tutti i beni arrivino a tutti gli uomini. Libertà quindi come fiducia nella Provvidenza e nel centuplo promesso:«Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33).

## 2.L'ECONOMIA DI COMUNIONE

### 2.1 CHE COS' E'?

L'Economia di Comunione (EdC) è un progetto che coinvolge imprese in tutto il mondo (oggi ce ne sono circa 800 che partecipano al progetto). I proprietari di aziende che liberamente aderiscono al progetto, decidono di mettere in comunione i profitti dell'azienda secondo tre scopi:

- Aiutare le persone in difficoltà, creando nuovi posti di lavoro e sovvenendo ai bisogni di prima necessità, iniziando da quanti condividono lo spirito che anima il progetto;
- Diffondere la **“la cultura del dare”** e dell'amore, senza la quale non è possibile realizzare un'Economia di Comunione;
- Lo sviluppo dell'impresa, che deve restare efficiente pur se aperta al dono.

Si tratta di una vera e propria svolta antropologica di carattere non solo economico, ma anche culturale.

«A differenza dell'economia consumista, basata su una cultura dell'avere, l'Economia di Comunione è l'economia del dare. Ciò può sembrare difficile, arduo, eroico. Ma non lo è perché l'uomo fatto ad immagine di Dio che è Amore, trova la propria realizzazione proprio nell'amore, nel dare...Dare non significa soltanto dare gli utili o dare qualcosa. Non è quello. E' quel dare che noi abbiamo imparato dal Vangelo che significa amare tutti. Lo stile di vita aziendale deve essere tutto cambiato, tutto deve essere evangelico, altrimenti non abbiamo economia di comunione». (Chiara Lubich, in un convegno a Rocca di Papa-Roma il 10 novembre 1991)

Questo progetto nasce nel cuore di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari nel 1991 quando si trova in visita alla Mariapoli «Araceli» (oggi «Ginetta») nei pressi di San Paolo in Brasile.

Di fronte allo squilibrio socio-economico presente in Brasile ed estremamente visibile osservando i grattacieli e le favelas che vi sono attorno, la Lubich cercò di trovare una risposta al dramma della povertà che vivevano uomini e donne del suo movimento e non.

Come? Lei constatò che quella condivisione dei beni già tipica del suo movimento ed ispirata alla prima comunità cristiana, non fosse sufficiente per risolvere in concreto il problema economico che si presentava in Brasile. E che per migliorare la situazione sarebbero dovute nascere imprese capaci di creare utili e nuovi posti di lavoro. La gestione di queste imprese, di vario tipo, avrebbe dovuto essere affidata a persone competenti in materia, in modo da garantirne l'efficienza.

## **2.2 LA LOGICA DEI “TRE TERZI”**

L'ispirazione del progetto EdC consiste, come ho detto, nell'allargare la comunione dai singoli alle aziende, invitando imprenditori ed azionisti a mettere in comunione i loro utili.

La logica dei “tre terzi” consiste nella tripartizione della destinazione degli utili secondo lo slogan «un terzo, un terzo, un terzo»:

una parte destinata all'autofinanziamento dell'impresa; una parte per la diffusione della cosiddetta cultura del dare; una parte per i poveri in contatto con le comunità dei Focolari.

La parte destinata ad essere reinvestita in azienda rivela che il progetto EdC è una proposta diretta all'attività economica nella sua normalità, e quindi non si contrappone al mercato e all'efficienza.

La formazione della cultura del dare consiste nel riconoscere un valore intrinseco ad azioni che portano a rinunce sul piano dei risultati tradizionali (fatturato,

profitti...) ma che sono dirette al rispetto della legalità, al rispetto dell'ambiente, alla disponibilità verso gli altri, ecc.

I poveri sono, come ricordato più volte dalla Lubich, la finalità ultima del progetto. Essi sono i poveri della comunità dei Focolari e quelli in contatto vitale con essa. Si mira soprattutto a trovare loro un posto di lavoro anche se può essere concessa una assistenza finanziaria come misura d'emergenza e quindi provvisoria.

## **2.3 ELEMENTI CARATTERIZZANTI L'ECONOMIA DI COMUNIONE SOTTO IL PROFILO ECONOMICO-POLITICO**

### ***2.3.1 IL DILEMMA DELL'INDIVIDUALISMO E IL PARADOSSO DELLA RECIPROCITA'<sup>5</sup>***

Alla base della scienza economica vi è una idea di razionalità che si basa su due ipotesi fondamentali:

- L'individualismo ovvero ragionare esclusivamente in termini di «cosa è ottimo, o meglio, per me»;
- La strumentalità ovvero la bontà di un'azione si misura sulla base della sua capacità di essere un mezzo per ottimizzare i risultati materiali di essa e non per il suo valore intrinseco.

Però ci sono situazioni in cui l'applicazione di un comportamento razionale dal punto di vista economico non solo non porta al bene comune ma neanche al bene privato dei singoli individui.

---

<sup>5</sup> Il contenuto di questo paragrafo e di quello successivo è tratto da Smerilli A., Bruni L., 2004, *I dilemmi dell'individualismo e il paradosso della reciprocità. Ipotesi e giochi* in Bruni L., Crivelli L. (edd.), 2004, *Per una economia di comunione. Un approccio multidisciplinare*

Utilizziamo il cosiddetto *Dilemma del Prigioniero* nell'ambito della teoria dei giochi. In particolare, risulta, che in quelle situazioni ove non è possibile stipulare un contratto vincolante per le parti, l'ipotesi di non cooperazione prevale sulle altre, risultato il benessere collettivo diviene inferiore rispetto al caso che tutti collaborassero. Questo perché si ipotizza che tutti si fanno influenzare dalla propria egoistica possibilità di sfruttare l'altro e dalla paura di essere sfruttato dall'altro.

L'Economia di Comunione ha come fondamento antropologico non la razionalità economica di tipo strumentale, ma un nuovo e alternativo paradigma economico che consiste nel concetto di reciprocità non strumentale che discende dall'attribuzione di un valore intrinseco a comportamenti di gratuità.

Per cui l'impresa EdC è un agente economico non puramente consequenzialista come invece è l'agente economico tipico, cioè adotta determinati comportamenti sulla base di una ricompensa intrinseca ad essi pur sperimentando la ricompensa materiale derivante dalla cooperazione.

Non valuta cioè la bontà delle sue azioni sulla base delle conseguenze ma tiene conto del valore intrinseco delle azioni. Sa inoltre che la sua azione è pienamente efficace se gli altri cooperano ma non condiziona il suo comportamento a quello degli altri.

La componente intrinseca dell'azione è legata alla teoria classica della felicità: ossia la felicità deriva da una vita virtuosa, e la virtù è praticata perché ha valore in sé non per calcolo strumentale costi/benefici. La virtù, in particolare, quella civica, ha bisogno di reciprocità perché porti ad una vita pienamente realizzata, tale reciprocità non può essere pretesa ma solo attesa dalla libertà altrui.

In altri termini la felicità ha bisogno di reciprocità, la gratuità può suscitarsela ma non pretenderla.

Per comprendere la differenza tra il paradigma antropologico che si basa sull'individualismo e quello che si basa sul concetto di reciprocità ricorro al dilemma del prigioniero.

Supponiamo di avere due individui identici X e Y che si trovano a scegliere in una situazione strategica di interdipendenza, ciascuno sa di avere di fronte un soggetto con le stesse preferenze, e entrambi conoscono i risultati (o payoff) associati agli esiti delle proprie azioni e di quelle altrui.

L'ordine di preferenze dei due giocatori, secondo il paradigma individualista sarà:

- 1) al primo posto uno coopera e l'altro no. A questo esito del gioco viene associato il punteggio massimo per quello che non coopera, 4 punti e quello minimo a quello che coopera, 1 punto;
- 2) al secondo posto entrambi cooperano (3 punti);
- 3) al terzo posto nessuno coopera (2 punti).

**Tabella 1: il dilemma dell'individualismo**

		X	
		Coopera	Non Coopera
Y	Coopera	3,3	1,4
	Non Coopera	4,1	2,2

Per capire l'ordine di preferenze secondo il paradigma della reciprocità occorre aggiungere o sottrarre ai payoff materiali la componente intrinseca (che supponiamo valga 1) e quindi:

- 1) al primo posto se entrambi cooperano ( $3+1=4, 3+1=4$ );
- 2) al secondo posto uno coopera l'altro no ( $1+1=2, 4-1=3; 4-1=3, 1+1=2$ )
- 3) al terzo posto entrambi non cooperano ( $2-1=1, 2-1=1$ )

**Tabella 2: il paradosso della reciprocità**

		X	
		Coopera	Non Coopera
Y	Coopera	4,4	2,3
	Non Coopera	3,2	1,1

	Coopera	Non Coopera
Coopera	4,4	2,3
Non Coopera	3,2	1,1

Nel primo caso l'equilibrio stabile del gioco (o equilibrio di Nash) consiste nella non cooperazione dalla quale nessuno dei giocatori ha convenienza a spostarsi unilateralmente.

Nel secondo caso l'equilibrio stabile del gioco (o equilibrio di Nash) è per entrambi i giocatori la cooperazione. In altri termini la strategia strettamente dominante del gioco è la reciprocità.

Un agente economico razionale «rispetto ai valori», come direbbe Max Weber, non ha alternativa al cooperare, anche se l'altro non coopera rischiando il mancato raggiungimento del pieno benessere (4 punti). Situazione questa che, lungi dal non verificarsi concretamente nel mercato ove non si sa normalmente con chi si ha a che fare se si tratta di un agente economico standard oppure del secondo tipo.

### ***2.3.2 L'INTERAZIONE TRA AGENTI AUTO-INTERESSATI E AGENTI RECIPROCANTI***

Utilizziamo la teoria dei giochi evolutivi, e immaginiamo che i nostri due agenti siano immersi in un ambiente abitato da popolazioni diverse, prima due, poi tre.

Secondo la teoria dei giochi evolutivi, tra più popolazioni esistenti sopravvive quella che ha la capacità di adattamento (fitness) maggiore. Per sopravvivenza in termini economici si intende che i comportamenti vincenti saranno imitati mentre gli altri tenderanno a scomparire.

Consideriamo quattro casi:

- 1) esistono due tipi di agenti: tipi 1, quelli standard, tipi 2 quelli di reciprocità; essi non sono riconoscibili tra loro;

- 2) esistono due tipi di agenti però questa volta riconoscibili tra loro;
- 3) introduciamo un terzo tipo che chiamiamo “civile”;
- 4) ipotizziamo che la ricompensa intrinseca possa avere un effetto non solo sulla scelta ma anche sulla “fitness”.

Iniziamo dal primo caso e facciamo le seguenti ipotesi:

- a. esistono due tipi: standard e non standard (o di reciprocità) ed essi non sono riconoscibili;
- b. la ricompense intrinseche sono determinanti per la scelta (es. il soggetto altruistico sceglierà sempre di cooperare perché è la sua strategia strettamente dominante) ma non per la fitness (per la sopravvivenza contano solo i pay-off materiali e non quelli immateriali; la fitness è data dal valor medio dei pay-off materiali);
- c. i pay-off materiali sono :
  - coopera-coopera: 3
  - non coopera-coopera: 4
  - coopera-non coopera: 1
  - non coopera-non coopera: 2
- d. la probabilità di incontrare un tipo 1 è  $p_1$   
 la probabilità di incontrare un tipo 2 è  $p_2=1-p_1$

A queste condizioni si dimostra che a sopravvivere saranno solo i tipi 1, e questo risultato non dipende dalla percentuale di tipi 1 e di tipi 2 presenti nella popolazione: i tipi 2 in ogni caso sarebbero condannati all'estinzione perché sistematicamente sfruttati.

Infatti se indichiamo con  $F_1$  la fitness dei tipi 1 con  $F_2$  la fitness dei tipi 2 risulta che:

$$F_1=2*p_1+(1-p_1)*4=2*p_1+4-4*p_1=4-2p_1 \quad e$$

$$F_2=1*p_1+(1-p_1)*3=1*p_1+3-3*p_1=3-2p_1$$

Quindi

$F1 > F2$  per qualunque  $p1, p2 > 0$

Solo con l'intervento redistributivo dello Stato che preleva risorse dai tipi 1 ai tipi 2, il gap di fitness si riduce e addirittura potrebbe annullarsi consentendo la coesistenza dei due tipi di soggetti.

Passiamo, ora, al secondo caso aggiungendo questa ipotesi: i tipi sono riconoscibili e l'interazione è selettiva (il tipo 2 interagisce solo con i suoi simili).

In questo caso ad estinguersi saranno i tipi 1 se la riconoscibilità è perfetta.

Risulta che:

$F1 = 2 * p1 + (1 - p1) * 4$  con  $p1 = 1$  allora  $F1 = 2$

$F2 = 1 * p1 + (1 - p1) * 3$  con  $p1 = 0$  allora  $F2 = 3$

Quindi

$F2 > F1$

La riconoscibilità anche non perfetta aumenta la fitness degli agenti reciprocanti, ciò spiega la presenza del fenomeno della "rete" che caratterizza l'economia sociale in generale e l'Economia di Comunione in particolare.

Le imprese EdC tendono a cercarsi e a scegliersi l'un l'altra; anche se non vogliono costituire realtà chiuse in se stesse, uno degli elementi che le caratterizzano è proprio la forte interconnessione, la formazione dei Poli Industriali ne è una chiara manifestazione.

Nella realtà la perfetta riconoscibilità degli agenti è una ipotesi irrealistica, è necessario quindi introdurre altre ipotesi per giustificare lo sviluppo delle imprese sociali e delle imprese EdC.

Introduciamo un terzo tipo di agente che chiamiamo "civile".

Questo individuo coopera con chi coopera e non coopera con chi non coopera.

Il tipo civile non attribuisce valore intrinseco alla cooperazione ma se incontra un soggetto auto-interessato, pur riconoscendolo, non lo sfrutta preferendo cooperare.

Si ipotizza, quindi, l'esistenza di un "segnale", utilizzabile solo dal tipo civile che gli permette di riconoscere perfettamente il tipo di soggetto che ha di fronte, cosa impossibile agli altri.

Risulta dunque che:

$$F3=2*p1+3*p2+3*p3$$

$$F2=1*p1+3*p2+3*p3$$

Quindi

$F3 > F2$  per qualsiasi valore di  $p1, p2$  e  $p3$  (probabilità di incontrare il soggetto civile)

Emerge anche che il fatto che la fitness dei tipi 2 possa risultare maggiore della fitness dei tipi 1 dipende dalla percentuale di tipi 3 presente nella popolazione: più esistono soggetti civili più possono sopravvivere e svilupparsi i soggetti reciprocanti perché tipi 3, pur non attribuendo valore intrinseco al cooperare, non sfruttano il comportamento sempre cooperativo dei tipi 2 ma corrispondono alla loro cooperazione.

In termini analitici si può dimostrare che:

date le ipotesi di cui sopra

$$F2 > F1 \text{ SE E SOLO SE } p1+p2 < p3$$

Quindi la presenza e lo sviluppo delle imprese EdC dipende proprio dalla formazione di quella cultura del dare che le stesse imprese EdC promuovono prevedendo la destinazione di un terzo dell'utile alla sua diffusione.

La diffusione della cultura del dare da un lato in fatti rafforza le motivazioni ideali che caratterizzano le imprese EdC (soggetto altruistico) e dall'altro contribuisce ad alimentare quel senso civico e quella cultura della cooperazione che costituiscono l'humus ambientale dove tali imprese possono crescere e svilupparsi.

Nell'ultima caso ipotizziamo che la componente immateriale dei pay-off possa avere una conseguenza non solo a livello di scelta ma anche a livello di fitness.

Ciò ipotizziamo che la fitness sia influenzata dalle motivazioni.

Date:

$$F1=2*p1+4*p2+2*p3$$

$$F2=1*p1+3*p2+3*p3+e$$

$$F3=2*p1+3*p2+3*p3$$

Dove  $e>0$  rappresenta la componente immateriale che caratterizza i risultati delle imprese EdC.

Risulta che:

1.  $F2 \geq F3$  SE E SOLO SE  $e \geq p1$
2.  $F2 \geq F1$  SE E SOLO SE  $e \geq p1+p2-p3$

Possiamo dunque concludere che più numerosi sono i soggetti auto-interessati, tanto più elevato dovrà essere il valore di  $e$  (effetto materiale delle motivazioni intrinseche) affinché valga  $F2 > F3$ .

In altre parole più il mercato e la società premiano i soggetti auto-interessati (es. condoni...) e penalizzano i soggetti cooperativi (con leggi che non riconoscano sgravi fiscali per le imprese sociali o EdC), più questi ultimi dovranno far sì che le motivazioni intrinseche si traducano in aumenti di efficienza, altrimenti non sopravvivono.

Attraverso la teoria dei giochi applicata all'interazione tra soggetti auto-interessati e reciprocanti, ed infine ipotizzando la presenza anche dei soggetti cosiddetti "civili", abbiamo cercato di mostrare<sup>6</sup>, date le ipotesi introdotte, la possibilità di sopravvivenza e sviluppo dei soggetti reciprocanti o in altri termini delle imprese

---

<sup>6</sup> Per una dimostrazione analitica vedere Smerilli A., Bruni L., 2004, *I dilemmi dell'individualismo e il paradosso della reciprocità. Ipotesi e giochi* in Bruni L., Crivelli L. (edd.), 2004, *Per una economia di comunione. Un approccio multidisciplinare*

EdC quando si lavora sulla cultura media della società cioè promuovendo la formazione di una coscienza “civile” con la quale soggetti corretti siano portati a cooperare quando incontrano un tipo cooperativo e non lo sfruttino come il tipo auto-interessato e quando si rafforzano le motivazioni intrinseche, attraverso la diffusione della cultura del dare tipica delle imprese EdC, fino al punto che tali motivazioni possano incidere in termini di risultati materiali.

### **2.3.3 UN MODELLO ECONOMICO PER L'ECONOMIA DI COMUNIONE<sup>7</sup>**

In questo paragrafo cercheremo di sviluppare un modello che mostri come le imprese EdC possano coesistere con le imprese di tipo tradizionale, nonostante il primo tipo di imprese prevedano l'erogazione volontaria di parte degli utili.

Nel modello, gli utili ceduti dalle imprese EdC vengono considerati come inputs del processo di produzione di un bene pubblico.

Come sappiamo il bene pubblico è caratterizzato da un costo marginale di produzione nullo, da non-appropriabilità e da non-escludibilità.

Ciò significa, rispettivamente, che il consumo del bene da parte di un soggetto aggiuntivo non comporta costi, che il consumo di una unità del bene da parte di un soggetto non preclude il suo consumo da parte di un altro soggetto, ed infine che nessun soggetto può essere escluso dall'accesso a tale bene.

Il bene pubblico, con tali caratteristiche, è soggetto al fenomeno del free-riding cioè al comportamento opportunistico di quei soggetti che decidono di non contribuire alla produzione del bene pur godendone i benefici.

---

<sup>7</sup> Il contenuto di questo paragrafo e di quello successivo è tratto da Pelligra V., 2004, «*To give or not to give, that is the question!*». *La teoria economica e la donazione degli utili: un modello* in Bruni L., Crivelli L. (edd.), 2004, *Per una economia di comunione. Un approccio multidisciplinare*

Il sostentamento ai poveri, e la diffusione della cultura del dare ai quali nel progetto EdC viene destinata parte degli utili, possono essere considerati come bene pubblici in quanto esercitano svariati effetti positivi, diretti ed indiretti nella comunità di riferimento, e sono caratterizzati da costo marginale nullo, non-appropriabilità e non-escludibilità.

Il problema che si pone è legato all'inefficienza della fornitura privata di un bene pubblico derivante dal fenomeno del free-riding e cioè dal comportamento opportunistico di quelle imprese che in quanto inserite nella comunità di riferimento godono dei sopradescritti beni pubblici pur non contribuendo in alcun modo alla loro produzione ovvero non prevedendo alcuna redistribuzione extra di utili.

Viene spontaneo a questo punto chiedersi: è sostenibile il comportamento delle imprese EdC anche in un regime di concorrenza, dove prevale il comportamento opportunistico?

Il modello tenta di fornire una risposta positiva a questa domanda.

Consideriamo due imprese A e B in competizione tra loro, supponiamo che le due imprese producano beni simili e che competano per lo stesso mercato.

Tali imprese devono decidere se aderire al progetto EdC oppure no.

L'adesione comporta la cessione di parte degli utili per le finalità proprie del progetto.

Le conseguenze delle scelte di ogni impresa dipendono dalla combinazione delle scelte di entrambe le imprese.

Prendiamo l'impresa A, essa è posta di fronte all'alternativa aderire o meno al progetto EdC ovvero mettere in comune gli utili o non metterli in comune.

La conseguenza della sua scelta dipende dalla scelte dell'impresa B.

Se A e B decidono di non aderire al progetto EdC ci ritroviamo in una situazione di concorrenza tradizionale.

Se A decide di aderire e B fa la medesima cosa, siamo nella situazione ottimale dove entrambe le imprese mettono in comune gli utili, quindi contribuiscono alla produzione del bene pubblico e godono di esso.

Se A decide di aderire e B non lo fa (fenomeno del free riding) si pone il problema dell'esistenza nel lungo periodo di A. Infatti, dato che A aderisce al progetto EdC dovrà destinare parte degli utili alle finalità tipiche del progetto, ma allora come potrà reggere la concorrenza con B che può disporre di tutto l'utile prodotto?

Possiamo descrivere con una tabella l'interazione tra l'impresa A e l'impresa B circa la decisione di mettere o meno in comune gli utili e le relative conseguenze.

**Tabella 3: Produzione del bene pubblico con due imprese**

		A	
		INVESTE	NON INVESTE
B	INVESTE	V-C2,V-C2	V-C1,V
	NON INVESTE	V,V-C1	0,0

Con V indichiamo il beneficio derivante dal godimento del bene pubblico, con C1 il costo della produzione del bene pubblico quando contribuisce una sola impresa ed infine con C2 il costo della produzione del bene pubblico quando contribuiscono entrambe le imprese. Ovviamente risulta  $C1 > C2$  in quanto se entrambe le imprese contribuiscono alla produzione del bene pubblico i costi individuali a parità di output sono inferiori.

Consideriamo ora il caso più generale di avere a che fare non con due imprese ma con n imprese.

Il presente modello vuole dimostrare che è possibile trovare un numero minimo di imprese m (con  $m < n$ ) che adottano come strategie stabile di comportamento

l'adesione al progetto EdC, posto che le altre imprese (n-m) adottano una strategia competitiva di free-riding.

E' possibile che si stabiliscano delle convenzioni che da una parte definiscano l'appartenenza al gruppo delle m imprese e dall'altra finiscano per delineare il comportamento seguito da ogni singola impresa all'interno del gruppo delle m imprese.

In particolare una strategia del tipo Tit-for-Tat (colpo su colpo) o in altre parole di reciprocità sequenziale rappresenta una strategia stabile.

Seconda questa strategia, ogni impresa decide di cooperare solo se le altre imprese cooperano (reciprocità positiva) altrimenti non cooperano (reciprocità negativa).

Questa strategia è stabile perché se una impresa sa di appartenere al gruppo delle m imprese (imprese EdC), sa che se non coopererà alla fornitura del bene pubblico, nel lungo periodo il bene smetterà di essere fornito, determinando un danno anche per sé.

La riduzione del costo legato alla adesione al progetto EdC(=produzione bene pubblico) delle m imprese è tale da rendere l'adozione della strategia cooperativa vantaggiosa per le stesse m imprese nonostante le altre n-m imprese decidano di non cooperare.

Abbiamo così definito un modello secondo cui n imprese in ogni periodo devono decidere se devolvere o meno gli utili. Esiste una probabilità p che ci sia una nuova interazione nel periodo successivo.

Si possono verificare due casi:

1)  $V > Cn$

In questo caso l'interazione assume la forma di un dilemma del prigioniero ripetuto. Si dimostra che Tit-for-Tat è una strategia stabile in quanto prevede l'investimento degli utili in ogni periodo posto che gli altri giocatori facciano lo stesso e il non investimento come risposta ad un comportamento opportunistico.

Tale risultato è valido per valori di  $p$  sufficientemente vicini a 1.

Esiste però un'altra strategia stabile: «non investire mai»; essa è la strategia migliore nel caso che ci si aspetti che gli altri facciano altrettanto.

Quindi esistono due buone strategie: quale sceglieranno le imprese?

Si può dimostrare che se le imprese che adottano Tit-for-Tat operano in «rete» o in clusters, cioè sono riconoscibili tra di loro, allora ottengono risultati in media superiori adottando Tit-for-Tat piuttosto al caso in cui adottassero la strategia competitiva. La strategia Tit-for-Tat invade la strategia competitiva mentre non risulta il contrario.

2)  $V < C_n$

E' il caso in cui ogni singola impresa preferisce donare gli utili anche se le altre non li donano mai, anche se preferisce a questa situazione la situazione in cui tutte le imprese donano.

Questo si verifica a causa delle motivazioni ideali che spingono le imprese ad adottare il progetto EdC.

Supponiamo che esista una asimmetria informativa tale che è possibile distinguere in partenza due tipi di imprese: l'impresa X e l'impresa Y. Il numero di imprese X è  $n > x > m$ .

Prendiamo in considerazione le strategie che si possono presentare.

Innanzitutto le strategie opportunistiche:

O<sub>x</sub>: «se sei un'impresa X investi altrimenti non investire»;

O<sub>y</sub>: «se sei un'impresa Y investi altrimenti non investire».

Può evolvere anche una strategia condizionale:

« se investi, investo anch'io, se non investi, non investo neppure io».

Questa strategia non è credibile nel caso  $V > C_n$  a causa del fatto che il costo opportunità del mancato investimento è maggiore del costo dello stesso. Nel caso  $V < C_n$  invece la minacce è credibile.

In ultimo consideriamo la strategia reciprocante del tipo «investi in ogni periodo se sei un'impresa X e tutte le altre imprese X investono, altrimenti non investire mentre se sei un'impresa Y non investire mai».

Si può dimostrare che quest'ultima strategia è quella evolutivamente stabile se esiste una elevata probabilità di ripetere l'interazione tra le imprese periodo dopo periodo.

Cerchiamo di abbozzare una dimostrazione a questo assunto.

Prendiamo in esame la prospettiva dell'impresa Y che deve scegliere se donare gli utili o no nel periodo  $i$ . Se almeno un'impresa X ha donato gli utili la scelta migliore per Y è non donarli.

Consideriamo l'impresa X. Supponiamo che vi sia solo un'impresa X in questo caso la mossa migliore che può fare è di donare gli utili perché il danno derivante dal costo opportunità della mancata produzione del bene pubblico risulterebbe maggiore rispetto al costo di produzione dello stesso.

Supponiamo ora che ci siano più imprese X e che in relazione alle scelte fatte in passato, sia possibile attribuire una buona o una cattiva reputazione alle stesse.

Mettiamoci nella prospettiva dell'impresa X1, si presentano allora quattro diverse situazioni:

- 1) X1 e le altre X hanno una buona reputazione;
- 2) X1 non ha una buona reputazione mentre le altre X ce l'hanno;
- 3) X1 non ha una buona reputazione e almeno un'altra X non ce l'ha;
- 4) X1 ha una buona reputazione ma almeno un'altra X non ce l'ha.

La reputazione serve per ricordare il comportamento dell'impresa nel periodo precedente ovvero se ha rispettato la convenzione oppure no.

Nel caso 1) nel periodo  $i$  tutti investono nel periodo  $i+1$  le  $X$  adottando la strategia reciprocante (o Tit-For-Tat) e investono,  $X1$  deve decidere tra investire e non investire. Le strategie che le si presentano nel lungo periodo sono:

«investi sempre», «non investire mai», «alterna la sequenza investi-non investire». Se c'è un'alta probabilità di ripetere il gioco allora la strategia migliore per  $X1$  è quella di investire sempre.<sup>8</sup>

Nel caso 2) l'impresa  $X1$  non ha una buona reputazione e quindi tutte le altre  $X$  non cooperano alla produzione del bene nel periodo considerato e nei periodi successivi faranno quello che l'impresa  $X1$  avrà deciso di fare nel periodo precedente. L'impresa  $X1$  si trova di nuovo a dover scegliere tra: «investi sempre», «non investire mai», «alterna investire, non investire».

Di nuovo la strategia migliore è quella «investi sempre» se vi è un'alta probabilità di ripetere il gioco come ha dimostrato Pelligra nell'appendice al suo saggio.

Nel caso 3) l'impresa  $X1$  e almeno un'altra impresa  $X$  non godono di buona reputazione. Nel periodo  $i$ , tutte le  $X$  che godono di buona reputazione non investiranno, mentre quelle che non godono di buona reputazione investiranno.

Se anche  $X1$  investe, allora nel periodo  $i+1$  ci ritroveremo nel caso 1), mentre se deciderà di non investire ci ritroveremo nel caso 2), entrambi già presi in considerazione.

Passiamo all'ultimo caso, il 4), nel quale l'impresa  $X1$  gode di buona reputazione mentre almeno un'impresa  $X$  non ha una cattiva reputazione.

---

<sup>8</sup> Per una dimostrazione analitica vedere Pelligra V., 2004, «*To give or not to give, that is the question!*». *La teoria economica e la donazione degli utili: un modello* in Bruni L., Crivelli L. (edd.), 2004, *Per una economia di comunione. Un approccio multidisciplinare*

Si verificherà che chi non gode di buona reputazione deciderà di investire mentre l'impresa X1 beneficerà del godimento del bene pubblico indipendentemente dal suo contributo alla produzione. Inoltre la strategia reciprocante consente all'impresa X1 di non investire senza che correre il rischio di ritorsioni da parte delle altre X. La strategia migliore per X1 sarà dunque quella di non investire.

In conclusione abbiamo dimostrato che in ogni situazione la strategia ottimale è quella reciprocante ciò permette di affermare che essa è evolutivamente stabile cioè tende a diffondersi in una popolazione di altre strategie fino a raggiungere una stabilità, ossia uno stato nel quale non essendo più soggetta ad invasione da parte di altre strategie, coesiste con esse.

Tale risultato si basa sull'esistenza di una asimmetria che differenzia le imprese X dalle imprese Y. Questa asimmetria porta alla formazione di un cosiddetto cluster, cioè di un gruppo di imprese che adottano la medesima strategia, nel quale all'inizio si diffonde e rafforza la convenzione. Questi cluster consistono nelle reti di imprese EdC e nei Poli Industriali nei quali anche geograficamente si concentrano le imprese.

Un tema interessante è quello che riguarda la fragilità della cooperazione nell'adesione al progetto EdC ovvero di devoluzione degli utili.

Tale fragilità è connessa al fenomeno del free-riding e all'ambiguità che si può creare nella formulazione delle convenzioni tra le imprese ovvero nella riconoscibilità tra imprese del tipo X e imprese del tipo Y. Questa fragilità può essere in parte superata verificando l'adesione alla "cultura del dare" che caratterizza specificamente le imprese EdC. Tale fragilità si ridurrebbe ancora se si potessero applicare meccanismi di parziale esclusione al godimento del bene pubblico da parte di quei soggetti che non partecipano alla sua produzione. Questo nel caso delle imprese EdC consiste nel maggior beneficio che esse traggono dalla

produzione del bene pubblico rispetto alle altre imprese anche se tale beneficio è di ordine immateriale, stante la forte tensione ideali di tali imprese.

Tuttavia, la fragilità è una condizione intrinseca al processo che porta alla produzione di un bene pubblico, infatti in presenza di soggetti autointeressati l'unico modo per renderli partecipi alla produzione del bene stesso senza adottare comportamenti di free-riding, è quello di rendere la fornitura del bene condizionale all'adesione di tutti. Se anche uno solo non collabora, allora nessuno collabora e il bene non viene prodotto. In altre parole, la riuscita del progetto dipende dall'adesione di ogni singola impresa.

I risultati di questo modello costituiscono un tentativo di dar conto in termini teorici e di comprendere più a fondo i comportamenti adottati dalle imprese EdC e a giustificare quindi scelte che, a prima vista, potrebbero apparire contrarie ai principi dell'economia di mercato.

## **2.4 SOTTO IL PROFILO AZIENDALE<sup>9</sup>**

Cerchiamo di analizzare le aziende EdC secondo lo schema: «Mission, governance, accountability» tenendo conto dell'orientamento etico delle aziende EdC e delle nuove sfide che si impongono a tali aziende in un contesto di globalizzazione.

Possiamo considerare quattro elementi comuni alle aziende EdC:

- 1) operano nel mercato e quindi si trovano ad affrontare la concorrenza delle altre imprese;
- 2) pongono attenzione sia alla produzione che alla distribuzione della ricchezza;

---

<sup>9</sup> Il contenuto di questo paragrafo è stato tratto da Baldarelli M.G.,2004, *L'Economia di Comunione: un "nuovo" modo di "essere" azienda tra etica e globalizzazione* in Bruni L., Crivelli L.(edd.), 2004, *Per una economia di comunione, Un approccio multidisciplinare*

la produzione è effettuata nel profondo rispetto dei valori umani quindi l'ambiente di lavoro diviene accogliente e confortevole, si punta ad una collaborazione decisionale tra i diversi livelli della scala gerarchica;

- 3) la libertà di partecipazione al Progetto nella tripartizione degli utili che tiene conto delle esigenze contingenti annuali della singola azienda e delle famiglie;
- 4) l'impegno serio ad apportare miglioramenti sociali, al di fuori dei confini aziendali con un terzo degli utili, ma anche a promuovere l'occupazione, soprattutto per quanto riguarda le categorie protette e disagiate.

E' particolarmente importante per quanto concerne la definizione del vettore obiettivi (mission) il secondo punto ovvero l'attenzione alla produzione.

In altre parole si cerca di costruire la consapevolezza dell'adesione al Progetto EdC da parte di tutta l'azienda attraverso relazioni umane prima, e attraverso uno stile di leadership e strumenti manageriali poi, che permettano di consolidare questa consapevolezza per farla divenire conoscenza, facendo così in modo che essa incida nell'orientamento strategico di fondo e di conseguenza nel vettore obiettivi.

In tal modo tutti gli operatori aziendali sono informati/formati e partecipano del ruolo giocato dall'azienda nello sviluppo della società.

Il modello di riferimento si basa su una logica di reciprocità. Entra nel vettore obiettivi l'etica nell'ottica della "comunione", che mette sullo stesso piano l'indigente e l'azienda, anzi è l'indigente che si fa "promotore" di motivazione presso tutti i soggetti che lavorano in azienda.

Lo stesso, infatti, nella consapevolezza degli operatori, stimola la loro produttività e la qualità della loro produzione.

Per quanto concerne il processo di globalizzazione, le aziende EdC sono integrate tra di loro attraverso una rete di relazioni, che attraverso i moderni strumenti tecnologici, le tengono continuamente in contatto.

Esse sviluppano la cosiddetta «globalizzazione della solidarietà», perché nei paesi in cui sono presenti hanno sviluppato o stanno sviluppando un modello di crescita e di relazioni che, pur rispondendo al modello iniziale sorto in Brasile, si adatta alle circostanze ed alle situazioni competitive ed ambientali della specifica zona in cui agiscono.

Gli aspetti innovativi nella definizione della mission comportano una modificazione della corporate governance, sia per quanto riguarda i sistemi di potere di governo, sia per ciò che concerne i processi gestionali e i processi di controllo interno.

Due sono gli aspetti qualificanti il modello di corporate governance dell'Economia di Comunione:

- 1) il primo è che le aziende EdC devono mirare alla crescita e a fare profitti rispettando l'etica ovvero in modo onesto e rispettando le leggi;
- 2) il secondo considera la ricchezza dell'azienda non come un fine ma come un mezzo per cui:
  - il luogo di lavoro è confortevole e accogliente;
  - le ore di lavoro sono adeguate;
  - la remunerazione è commisurata allo sforzo compiuto;
  - soprattutto, ogni persona trova un clima di fratellanza dove la comunicazione è fondamentale sia all'interno, sia all'esterno dell'azienda e dove le opportunità di crescita, umana e professionale, sono presenti a qualsiasi livello della scala gerarchica.

Emerge in queste aziende una figura corale di manager ove ognuno è coinvolto nella gestione dell'azienda. Si cerca di coinvolgere e rendere partecipi le persone allo scopo di creare nuovi servizi.

L'azienda EdC, dal punto di vista della struttura di governo riferita ai sistemi di potere, acquisisce la capacità di condividere la propria esperienza aziendale con

altre aziende, interne o esterne al progetto, per riuscire a sopravvivere e a svilupparsi.

La governance di una azienda EdC permette non solo di creare “capitale relazionale” all’interno dell’azienda ma anche di diffondere fiducia all’esterno.

Solitamente si individuano tre tipologie di aziende sulla base dell’assetto proprietario:

- aziende a capitale diffuso;
- aziende con capitale concentrato tra pochi soci;
- aziende individuali.

La governance delle aziende EdC supera questo concetto che qualifica il modo di operare del soggetto decisore.

Infatti, introdurre il concetto di comunione o di etica relazionale (etica che si accresce attraverso la relazione), non modifica formalmente l’assetto organizzativo, lo modifica sotto il profilo sostanziale perché viene incrementata la qualità decisionale attraverso un coinvolgimento motivazionale di tutto il personale ai vari livelli organizzativi.

Ora consideriamo un altro aspetto della governance relativo ai processi di controllo interno, sia gestionale, sia revisionale.

Questo aspetto riguarda il ruolo degli indigeni; la presenza di persone che “dipendono” da quel terzo di utili delle aziende EdC, innesta un meccanismo che coinvolge tutti i soggetti interni all’azienda, i soci, gli amministratori, i dirigenti, i quadri, il personale, ecc.

Questo permette lo sviluppo di un controllo reciproco, non con l’ottica punitiva, ma sempre nell’intento di migliorare insieme le proprie prestazioni: si è cioè più attenti all’operare dell’altro.

Le situazioni di indigenza in altri termini motivano il miglioramento qualitativo dei prodotti. Tale qualità supera i parametri della certificazione stessa, in quanto è

orientata a fornire ben-essere alla persona-cliente, e al mantenimento dell'efficienza, indispensabile per poter rispondere alle situazioni di indigenza alle quale ci si prefissi di far fronte.

Per quanto concerne la comunicazione, essa richiede un sistema informativo a più dimensioni, in parte già presente come obbligo di legge per molte aziende, che sia in grado di fornire attraverso prospetti quantitativi e/o descrittivo-qualitativi, lo stile di gestione delle aziende EdC.

Il flusso informativo va orientato in base al tipo di comunicazione che si vuole dare e va gestito nella sua qualità, soltanto in questo modo l'azienda acquista credibilità e dimostra fiducia nell'ambiente.

La fonte primaria delle informazioni economiche, finanziarie e patrimoniali è il bilancio d'esercizio. Esso, nelle aziende EdC, va redatto con particolare cura nel rispetto delle leggi e dei principi contabili, perché l'ottemperanza di tali regole è sinonimo di coerenza nei valori di fondo, nei quali si crede.

Concentrandoci maggiormente sull'informazione di carattere sociale, dobbiamo fare riferimento alla contabilità sociale e al bilancio sociale. L'obiettivo è che questi strumenti siano più usati e possano diventare un'occasione concreta per esternare quel grado di coesione etica, che caratterizza l'intera gestione delle aziende EdC.

Il bilancio sociale, come strumento di valutazione dell'apporto sociale dell'azienda, viene per lo più utilizzato per informazioni che riguardano soprattutto i lavoratori. Inoltre sono presenti informazioni relative alla destinazione dei 2/3 di utile che non rimangono nell'azienda, e che sono caratterizzanti l'adesione al progetto EdC.

Tra gli altri valori che compongono il bilancio sociale, la determinazione del valore aggiunto globale, che include in sé la prospettiva dell'azienda attraverso il

valore aggregato e la prospettiva dell'ambiente attraverso il valore riconosciuto, deve tener conto anche degli "indigenti", i quali creano valore per l'azienda EdC.

La presenza degli indigenti va vista come fattore strutturale intendendo per fattori strutturali i fattori produttivi permanenti che rimangono nell'azienda per un arco di tempo pluriennale, indipendentemente dal diritto di proprietà che il soggetto economico vanta su di essi.

Pertanto, nel momento in cui si effettua la rendicontazione esterna, si deve concretamente rilevare il fattore strutturale "indigenti" nel conto della distribuzione del valore aggiunto.

Per quanto concerne l'efficacia etica dell'azienda EdC, sia all'interno cioè nelle modalità di controllo della gestione, sia all'esterno, attraverso una rendicontazione etica adeguata, le informazioni sono espresse soprattutto in termini descrittivi.

Esse consistono nella rilevazione di situazioni, nelle quali la decisione di essere coerenti ai valori etici aziendali, ha creato svariate difficoltà concrete, e come tali difficoltà sono state superate.

Per il terzo destinato alla promozione della cultura del dare e per il terzo destinato a sovvenire situazioni di povertà, gli indicatori di efficacia etica devono essere pensati in funzione del sacrificio profuso dall'azienda e dei benefici ottenuti dagli stessi soggetti beneficiari.

L'efficacia etica guida l'azienda in tutta la sua gestione da quella interna a quella esterna.

Nella gestione esterna la comunicazione strutturata ed esplicita delle informazioni, relative alla coerenza etica presente in azienda, assume rilevanza come informazione integrativa necessaria per le aziende EdC.

Nella gestione interna la comunicazione strutturata ed esplicita ha minore importanza, perché un circuito informale può in parte sostituire la comunicazione esplicita.

Uno degli elementi del mix di apprendimento è il sistema informativo, che è in grado, di facilitare il processo di creazione della conoscenza. Il sistema informativo però non può codificare solo la conoscenza tacita ma soprattutto quella esplicita. La presenza di una solida base di valori rende più esplicita la conoscenza anche se essa non è espressa formalmente, e favorisce un sistema informativo più completo e attendibile.

Torniamo ora al bilancio d'esercizio<sup>10</sup>, ed in particolare ci occuperemo dell'esposizione di alcuni beni dell'EdC, che sono frutto della particolare distribuzione di utili, attuata con accantonamenti previsti nel progetto.

Pertanto si possono ipotizzare alcune soluzioni:

Nello Stato Patrimoniale, sez.Passività e Netto, vengono fatti confluire due tipi diversi di riserva:

**RISERVE AZIENDALI**

(parte investita nell'azienda)

**RISERVE FACOLTATIVE (DI SOLIDARIETA')**

(parti destinate ai progetti di formazione o di solidarietà esterna)

Nello Stato patrimoniale, sez.Attività, vengono fatti confluire due tipi di investimenti pluriennali:

**PROGETTI PLURIENNALI DI FORMAZIONE**

**CONTRIBUTI PLURIENNALI DI SOLIDARIETA'**

A fine esercizio risulterà:

---

<sup>10</sup> Cillerai, 2004, *L'impresa nell'Economia di Comunione: Comunità di persone, risorse immateriali ed impatto sulle performances aziendali* in Bruni L., Crivelli L.(edd.), 2004, *Per una economia di comunione, Un approccio multidisciplinare*, pp.110-114

### STATO PATRIMONIALE

<b>Attività</b>	<b>Passività e Netto</b>
Progetti Pluriennali di formazione	Riserve aziendali
Contributi pluriennali di solidarietà	Riserve facoltative

### CONTO ECONOMICO

<b>Costi d'esercizio</b>	<b>Ricavi d'esercizio</b>
Ammortamento progetti formazione	
Ammortamento contributi solidarietà	

Questa soluzione permette di contabilizzare i fatti amministrativi in oggetto e di rendere visibili le forme di solidarietà poste in essere dall'azienda nei confronti dell'ambiente esterno.

Questa soluzione porta anche dei benefici fiscali all'impresa, in quanto la graduale ripartizione dei progetti pluriennali mediante il processo di ammortamento conduce ad una minore base imponibile.

La difficoltà, a questo punto, sarebbe quella di far riconoscere all'Amministrazione Pubblica l'iscrizione dei suddetti valori in bilancio.

Un'altra soluzione può essere ricercata nell'uso dei conti d'ordine in modo da evidenziare l'impegno assunto dalle imprese EdC di erogare determinate somme a Istituzioni o ad altri soggetti senza incidere sull'entità del capitale e del reddito.

I conti d'ordine da proporre sono:

Istituzioni c/impegni

Fondi solidarietà da erogare

### STATO PATRIMONIALE

<b>Attività</b>	<b>Passività e Netto</b>



## 3.I POLI INDUSTRIALI<sup>11</sup>

### 3.1 CHE COSA SONO E DOVE SONO

Il Polo industriale (o produttivo o imprenditoriale) è una forma economica nuova ed innovativa. Si tratta di una idea di Chiara Lubich già presente nel suo discorso fondante dell'EdC del 29 maggio 1991 in Brasile alla comunità della MariaPoli «Araceli» (ora MariaPoli «Ginetta») – cittadella del Movimento dei Focolari sorta all'inizio degli anni '70 nei pressi di San Paolo.

La Lubich pensa ad una comunità di imprese EdC che si dovrebbe sviluppare intorno alle cittadelle (o MariaPoli) – vere e proprie città espressione della spiritualità dei Focolari caratterizzata dal carisma dell'unità.

Nel suo discorso del maggio 1991 fa riferimento alla cittadella del Brasile e parla di una sua duplice dimensione: quella della “città celeste”, costituita dalle strutture del Movimento: focolari, famiglie, Centri MariaPoli di formazione, ecc.; e quella della “città terrena” composta da aziende e da altre strutture sociali.

Il Polo industriale ha dunque come prima vocazione quella di essere la “città sul monte” di cui parla il Vangelo (vedi Mt 5,14), per illuminare tutta la realtà dell'EdC e più in generale tutta la realtà economica e sociale.

Due sono le funzioni dei Poli industriale EdC:

---

<sup>11</sup> parte del contenuto di questo capitolo è stato tratto da Coelho F. (2004), “*I Poli imprenditoriali dell'Economia di Comunione*” in atti del Convegno internazionale “*Nuovi orizzonti dell'Economia di Comunione*”, Castelgandolfo, 10-12 settembre 2004 sul sito [www.edc-online.org](http://www.edc-online.org) e da Bruni L., *Il Polo Industriale: città sul monte e sale della terra* sul sito [www.edc-online.org](http://www.edc-online.org)

- Dare visibilità al progetto EdC;
- Fare da punto di riferimento per tutte le aziende EdC della nazione.

La Lubich in un suo discorso del 30 aprile 2001 a Praga esprime il Polo come punto di riferimento nei termini seguenti: «Tutti gli industriali convergono nei “Poli industriali” delle cittadelle perché devono essere tutti amici, tutti legati. Si consigliano fra loro nelle difficoltà, si consolano, si aiutano economicamente e anche con le idee. Occorrono questi “Poli” per avere l’economia di comunione».

Il Polo industriale consiste dunque in una comunità di imprese nate intorno alla cittadella e quindi strettamente unite tra loro ma aperte al mondo.

Il Polo EdC è chiamato ad essere in un vitale e continuo scambio con l’ambiente circostante ed in particolare con le imprese EdC che non sono nel Polo, ma che con la loro presenza garantiscono che una economia di comunione è possibile anche fuori dal Polo.

Il Polo produttivo si differenzia dal “distretto industriale” inteso come quell’aria caratterizzata dalla presenza quasi esclusiva di una sola industria, che porta allo sviluppo di tante piccole imprese, che riescono a raggiungere alti gradi di efficienza. Il punto di forza dei distretti industriali sta nella sinergia che si sviluppa tra le imprese che ne fanno parte.

Questa stessa sinergia è presente nei Poli EdC ma essi si differenziano per l’eterogeneità dei settori economici di appartenenza delle imprese e per l’essere inseriti nelle cittadelle del Movimento dei Focolari, soprattutto per la cultura del dare che li caratterizza e costituisce la base del loro sviluppo.

Quattro sono i requisiti del Polo EdC:

- Trasparenza e legalità;
- Efficienza e responsabilità;
- Provvidenza: un polo deve mostrare che quando si cerca Dio e la sua giustizia, quando cioè si è avuto il coraggio di andare controcorrente, di vivere la

legalità a rischio di povertà, allora Dio è fedele alla sue promesse e interviene facendo sperimentare il centuplo promesso;

- Città felice: mostra cioè che una vita di comunione è più felice, e la felicità è contagiosa.

Un altro particolare che caratterizza i Poli EdC è il modo partecipativo con il quale sono nati.

Infatti sotto la spinta dello slogan della Lubich: “siamo poveri ma tanti” si sono sviluppate varie società ad azionariato diffuso (S.p.A., cooperative e in certi casi, associazioni) che si occupano della gestione dei poli.

Ad oggi sono stati costituiti tre poli:

- Il Polo Spartaco;
- Il Polo Solidaridad;
- Il Polo Lionello.

Il primo Polo è il Polo Spartaco nato nel 1994 in Brasile nei pressi della cittadella «Araceli» vicino San Paolo; il Polo è oggi costituito da nove aziende.

Per la gestione del Polo Spartaco si è costituita una società per azioni a capitale diffuso (con oltre 3000 azionisti), che ha provveduto all’acquisto di un terreno e all’edificazione di capannoni che concede in locazione ad aziende aderenti al progetto dell’Economia di Comunione.

A due mesi dalla nascita di EdC in Brasile cioè nel luglio del 1991, inizia il progetto in Argentina accanto alla Mariapoli Andrea e subito dopo nasce il Polo imprenditoriale in 34 ettari di terra.

Si costituisce una S.p.A. che prende il nome di UNIDESA (Unità e Sviluppo) per gestire il Polo.

Per partecipare al progetto si propone l’azionariato popolare di basso valore nominale, così che quante più persone possano essere attori del Polo.

Per quanto riguarda il Polo Lionello ne tratterò ampiamente nel prossimo paragrafo, rimane da dire che ad oggi si stanno costituendo nuovi Poli negli USA, in Francia, in Belgio ed in Portogallo.

### **3.2 IL POLO LIONELLO**

Nell'aprile 2001 a Castelgandolfo, a dieci anni dal lancio del progetto EdC, si è tenuto un seminario per operatori dell'economia di comunione ed è stata lanciata una nuova sfida: far nascere in Italia, nei pressi della cittadella di Loppiano, nel comune di Incisa Vald'Arno(FI), un Polo industriale, a cui potranno collegarsi le aziende italiane che aderiscono al progetto.

La proposta è stata accolta con entusiasmo ed un piccolo gruppo di esperti ha iniziato subito a studiarne la realizzazione.

Nell'ottobre del 2001 si è costituita una società per azioni la E.di C. S.p.A., la società di gestione del Polo imprenditoriale di Loppiano.

Nel suo statuto se ne precisano i fini: l'acquisto, il progetto e la costruzione di immobili, che saranno dati in locazione alle aziende che vorranno insediarsi; lo studio, la realizzazione e l'organizzazione di impianti industriali, commerciali e di servizi e corsi di formazione.

L'E.di C. S.p.A. è una società ad azionariato diffuso e per questo il valore nominale di ciascuna azione è stato fissato in 50€. Molti hanno aderito prontamente sottoscrivendo azioni, non solo imprenditori, e anche imprenditori che, pur condividendo il progetto e volendolo sostenere, non possono trasferire la propria attività.

L'art.36 dello statuto della E.di C. S.p.A. testualmente recita:

«36.1 Sugli utili netti, risultanti dal bilancio, viene dedotto

- Il cinque per cento da assegnare alla riserva ordinaria, fino a che questa non abbia raggiunto il quinto del capitale sociale;

- **Il trenta per cento da assegnare al fondo speciale di solidarietà, per far fronte ai bisogni delle persone indigenti, individuate dall'organo di gestione. La devoluzione del fondo avverrà nei modi e nei termini fissati con apposita delibera dello stesso Organo amministrativo.**
- Sulla destinazione dell'utile residuo, e fatti salvi i limiti di legge, delibera l'assemblea che approva il bilancio».

Come si legge l'art.36 evidenzia la novità del progetto EdC: infatti per essere pienamente coerenti ai principi ispiratori si è voluto stabilire che il 30% degli utili venga destinato ad un fondo per indigenti. E questo vincolo di destinazione è presente per la prima volta in Italia in uno statuto di una società per azioni.

Il Polo anche se ancora deve essere realizzato, è già centro di attrazione e riferimento per tutte le aziende di EdC ed anche per il mondo economico.

Una quarantina di aziende hanno manifestato il desiderio di potersi insediare nel Polo o di aprirvi una propria filiale; esse condividono tutte l'Economia di Comunità.

La realizzazione del Polo è prevista per l'anno prossimo ed esso è localizzato in Località Burchio a 2 km da Loppiano. Su tale terreno di 13000 metri quadrati la E.di C. S.p.A. intende realizzare ex novo un complesso di fabbricati, da suddividere in più lotti, destinato ad ospitare nuove imprese artigianali, commerciali di servizio e di produzione; nello stesso complesso, inoltre, sarà realizzata una struttura integrata come sede della società per lo sviluppo di servizi di natura logistica, finanziaria e commerciale.

La missione aziendale di E.di C. S.p.A. è quella dunque di costituire il Polo Lionello il quale sarà messo a disposizione, con contratti di locazione, alle aziende, aderenti al progetto EdC, che ne facciano richiesta presentando un programma di attivazione.

Contemporaneamente E.di C. S.p.A. intende sviluppare un'attività di prestazione di servizi contabili, amministrativi, organizzativi e di formazione sia per le aziende del Polo che per la clientela esterna ad esso.

L'attività di formazione che si svilupperà su vari settori avrà però particolare riguardo alla diffusione dei principi ispiratori dell'Economia di Comunione al fine di aiutare gli imprenditori, che ad essa si ispirano, a superare le difficoltà che si incontrano nella conduzione delle imprese.

Infine ecco alcune date che sono importanti per ricordare la storia in itinere della E.di C. S.p.A.:

- 13 ottobre 2001: per ragioni di praticità, la E.di C. S.p.A., si costituisce con un capitale di 185.400€.
- 27 dicembre 2001: la Regione Toscana approva una mozione di sostegno al Polo imprenditoriale di Loppiano. Nel testo si chiede alla giunta regionale di aderire al progetto perché laboratorio di una nuova economia, e di inserirlo nei programmi di sviluppo della Regione Toscana quale modello da proporre per l'attuazione di una nuova politica di cooperazione allo sviluppo.
- febbraio 2002: il C.d.A., su mandato conferitogli dai soci, che rinunciano al diritto di opzione, delibera un primo aumento fino a 1.200.000€ da concludersi entro il 31 marzo 2002.
- 5 maggio 2002: assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio dell'anno 2001. Si è presentato il piano di attuazione del Polo ed un primo studio di Business Plan.
- 6 maggio 2002: il C.d.A. delibera l'aumento di capitale a 3.000.000€.
- 2 gennaio 2003: si costituisce, con sede a Firenze, l'Associazione Lionello Bonfanti per una Economia di Comunione con la finalità di promuovere, far crescere e diffondere la "cultura del dare" nel mondo economico. L'Associazione non ha scopi di lucro, gestisce proventi e donazioni secondo i

fini vincolanti dell'Economia di Comunione. Particolare impegno è posto nell'attività di formazione ed orientamento dei giovani; sono pure curate dall'Associazione quelle manifestazioni pubbliche che abbiano come finalità la promozione di una cultura solidale e la messa in sinergia di potenzialità atte a svilupparla.

- Nel 2003 l'Associazione Lionello Bonfanti e l'E.di C. S.p.A. promuovono ed organizzano il Convegno "Polo Lionello Casa degli Imprenditori" che ha visto il contributo di personalità del mondo culturale, di studiosi di economia, e di Chiara Lubich, fondatrice e presidente del Movimento dei Focolari.
- Sempre nel 2003 si è svolta la prima expo delle Aziende Italiane di Economia di Comunione che ha avuto il patrocinio della Provincia di Firenze e del Comune di Incisa in Val d'Arno. Nei due giorni di manifestazione si è vista la presenza di circa 1.200 persone, 58 le aziende espositrici in rappresentanza delle 270 aziende italiane che sono collegate alla realtà dell'Economia di Comunione.
- marzo 2004: il C.d.A. dell'E.di C. S.p.A. delibera l'aumento di capitale a 5.000.000€: i soci ad oggi sono 5616.
- Dal 2 al 4 aprile 2004: manifestazione "Terrafutura" tenutasi a Firenze dal 2 al 4 aprile 2004, promossa da Banca Etica in collaborazione con la Regione Toscana e numerosi altri enti, E.di C. S.p.A. e Associazione Lionello Bonfanti erano presenti con proprio stand e come organizzatori del Convegno "Economia tra profitti e condivisione: la sfida dell'Economia di Comunione".

Il Polo e L'Associazione ad esso collegata sono intitolati a Lionello Bonfanti, membro del Movimento dei Focolari di cui traccio un brevissimo quadro biografico. Nasce a Parma nel 1925; nel 1950 incontra il Movimento dei Focolari; nel 1953 è il più giovane Pretore italiano, in quell'anno decide di consacrarsi a

Dio da laico ed entra in un focolare; nel 1965 approda a Loppiano dove per 15 anni sarà corresponsabile per i rapporti con le istituzioni.

## CONCLUSIONI

Il breve lavoro svolto non ha alcuna pretesa di esprimere qualcosa di nuovo sotto il profilo scientifico.

Ho cercato soltanto di presentare il progetto “Economia di Comunione nella libertà”.

Un progetto nato nel 1991 e che dopo 14 anni è diventato una realtà importante dell’economia sia sul piano teorico che pratico.

Sono infatti quasi duecento le tesi ad oggi discusse sul tema in questione in tutto il mondo. E circa 800 sono invece le imprese che dichiarano di aver aderito al progetto EdC.

In questo scritto sono partito ricercando il rapporto tra economia ed etica, un rapporto stretto sin dalle origini, da Aristotele in particolare. Un rapporto che è continuato nella tradizione di pensiero dell’economia civile, ma che è stato dimenticato dalla teoria economica moderna dominante centrata sull’individualismo assiologico.

Poi ho cercato di introdurre il principio antropologico che emerge da questa nuova realtà, che è il principio di reciprocità.

L’uomo è un essere relazionale, e si realizza pienamente quando, donando gratuitamente, mette in condizioni l’altro di donare, il risultato è la condivisione, la comunione in altre parole la reciprocità.

Ho confrontato questa visione etica dell’economia con la dottrina sociale della Chiesa e ne ho visto un pieno riscontro.

L’Economia di Comunione nata come ispirazione da Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, è il frutto di questa concezione dell’uomo nella sua dimensione sociale e in quella economica in particolare.

Poi mi sono concentrato sul progetto in se, come era nato, quali sono le sue finalità, e gli elementi che lo caratterizzano in concreto.

Ho analizzato il progetto utilizzando due modelli economici che cercano senza nessuna pretesa di scientificità di descrivere il fenomeno EdC e di spiegarne la sopravvivenza e la crescita di questi ultimi anni.

Mi è stato utile utilizzare la teoria di giochi per capire l'interazione tra i diversi tipi di agenti economici per capire come le imprese EdC si sono sviluppate e possono svilupparsi anche in situazioni non sempre ottimali.

Poi ho approntato un tentativo di analisi dell'impresa EdC sotto il profilo aziendale ed in particolare analizzando il fine di queste aziende, la struttura di governo e il sistema informativo (bilancio sociale e bilancio d'esercizio in particolare).

Infine ho presentato il fenomeno dei "Poli Industriali" ovvero di queste comunità di imprese EdC che si mettono insieme e ricavano da questa comunione sinergie di carattere economico e non economico.

I Poli sono legati all'origine dell'EdC (vedi il Polo Spartaco) e sono al contempo il presente ed il futuro di queste imprese a movente ideale (vedi il Polo Lionello).

Questo lavoro vuole essere un contributo alla diffusione della conoscenza di questo progetto e della cultura che lo esprime, una cultura del dare, una cultura votata alla difesa e alla promozione dell'uomo e della sua alta dignità.

## **RINGRAZIAMENTI**

Ringrazio, in special modo, il mio relatore, prof.Lorenzo Robotti, il quale mi ha sempre incoraggiato e corretto, e si è interessato molto ai temi trattati anche se non appartengono al suo specifico.

Questo lavoro è nato dal dialogo con un mio amico, Loris Brasca, è da quell'incontro con lui che mi è balenata l'idea di dedicarmi all'Economia di Comunione, non posso non ringraziarlo.

Ringrazio anche le persone con cui ho parlato e mi hanno fornito del materiale nella stesura della tesi, sicuramente me ne dimenticherò qualcuna, spero mi perdonerete. Comunque ringrazio, il prof.Stefano Zamagni, Silvio Roggero, responsabile del polo Lionello, Romano Ruffini, presidente della MercurioNet, Antonella Ferrucci, Giacomo Monachesi, Salvo Leonardi, Claudio Di Filippo, Andrea Penazzi e Marco Pecorari.

Ringrazio infine il Movimento dei Focolari, nella sua globalità, anche se vengo da un altro movimento mi sono sentito accolto e ho ricevuto un aiuto ed un sostegno concreto attraverso anche del materiale ricevuto e contatti faccia a faccia e via e-mail.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (2001), *L'uso del denaro nella vita cristiana*, Edizioni Rinnovamento nello Spirito Santo, Roma

AA.VV. (2003), *Le encicliche sociali, Dalla «Rerum novarum» alla «Centesimus Annus»*, Paoline, Milano

Baggio A.M. (2005), *Etica ed Economia. Verso un paradigma di fraternità*, Città Nuova, Roma

Baggio A.M. (2005), *Lavoro e dottrina sociale cristiana. Dalle origini al Novecento*, Città Nuova, Roma

Biancofiore F., Salvucci F. (2000), *Alle radici della giustizia. Elementi di etica e dottrina sociale cristiana*, Città Nuova, Roma

Bruni L. (ed.) (1999), *Economia di comunione. Per una cultura economica a più dimensioni*, Città Nuova, Roma

Bruni L. (2004), *L'economia la felicità e gli altri. Un'indagine su beni e benessere*, Città Nuova, Roma

Bruni L., Crivelli L. (edd.) (2004), *Per una economia di comunione. Un approccio multidisciplinare*, Città Nuova, Roma

Bruni L., Pelligra V. (edd.) (2002), *Economia come impegno civile. Relazionalità, ben-essere ed Economia di Comunione*, Città Nuova, Roma

Bruni L., Zamagni S. (2004), *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna

Bureau Internazionale dell'Economia e del lavoro, Movimento Umanità Nuova, *Linee per condurre un'impresa di Economia di Comunione*, 21 marzo 1997, appendice B in Pelligra(2004), *La teoria Economica e la donazione degli utili: un modello* in Bruni L., Crivelli L.(edd.) (2004), *Per una economia di comunione. Un approccio multidisciplinare*, Città Nuova, Roma

Conferenza Episcopale Italiana, *Nota pastorale su Stato sociale ed educazione alla socialità*, 1995

Lubich C. (2001), *L'economia di comunione. Storia e profezia*, Città Nuova, Roma

Lubich C., *Lezione per la laurea honoris causa in Economia e commercio*, in Moramarco V., Bruni L. (edd.), *L'economia di comunione. Verso un agire economico a "misura di persona"*, Vita e Pensiero, Milano 2000, pp. 11-21

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace (2004), *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano

Sacco P., Zamagni S. (edd.) (2002), *Complessità relazionale e comportamento economico. Materiali per un nuovo paradigma di razionalità*, Il Mulino, Bologna

Sen A. (1987), *Etica ed economia*, Laterza, Bari

Sen A.(2000), *Lo sviluppo è libertà*, Mondadori, Milano

Tondini G. (2001), *I rapporti tra etica ed economia. Dalla separazione alla collaborazione*, Cedam, Padova

#### *Articoli*

AA.VV. (1996), *Per una diversa dimensione dell'economia: l'esperienza "Economia di Comunione"* , Atti del convegno a Piacenza, 13 aprile 1996, Università cattolica del Sacro Cuore, Piacenza, Movimento internazionale "Umanità nuova"

AA.VV. (1999), *Numero speciale «Economia di Comunione/2»*, Nuova Umanità, n.126, vol. XXI, Città Nuova, Roma

AA.VV. (2000), *Globalizzazione e Mondo Unito. Itinerari di incontro a partire dall'economia*, Quaderni di Umanità Nuova, Bureau Internazionale di Economia e lavoro, novembre 2000, Umanità Nuova, Roma

AA.VV. (2004), *"Nuovi orizzonti dell'Economia di Comunione"*, Atti del convegno internazionale, Castelgandolfo 10-12 settembre 2004 sul sito [www.edc-online.org](http://www.edc-online.org)

AA.VV.(1994-2004), *Economia di Comunione. Una cultura nuova*, periodico quadrimestrale culturale, dal n.1 al n.21, Città Nuova, Roma

Araujo Vera, *Quale persona e quale società per l'economia di comunione?* sul sito [www.edc-online.org](http://www.edc-online.org)

Bruni L., *Per una economia capace di felicità. Spunti di riflessione e provocazioni teoriche* sul sito [www.edc-online.org](http://www.edc-online.org)

Bruni L., *La logica dell'Economia di Comunione?* su [www.edc-online.org](http://www.edc-online.org)

Bruni L., *Il Polo Industriale: città sul monte e sale della terra* sul sito [www.edc-online.org](http://www.edc-online.org)

Bruni L. (2004), *“L'Oggi dell'Economia di Comunione”* in atti del Convegno internazionale *“Nuovi orizzonti dell'Economia di Comunione”*, Castelgandolfo, 10-12 settembre 2004 sul sito [www.edc-online.org](http://www.edc-online.org)

Bruni L. (2003), *L'Economia civile e il principio di gratuità*, in *Nuova Umanità*, n.146, vol.XXV, Città Nuova, Roma

Bruni L. (2003), *Mercato e società civile: scontro o incontro? Alcune riflessioni dalla prospettiva della “Comunione”*, in *Nuova Umanità*, n.147-148, vol. XXV, Città Nuova, Roma

Coelho F. (2004), *“I Poli imprenditoriali dell'Economia di Comunione”* in atti del Convegno internazionale *“Nuovi orizzonti dell'Economia di Comunione”*, Castelgandolfo, 10-12 settembre 2004 sul sito [www.edc-online.org](http://www.edc-online.org)

Ferrucci A. , *Il nuovo delle imprese EdC*, sul sito [www.edc-online.org](http://www.edc-online.org)

Lubich C. (2001), *Quattro aspetti dell'Economia di Comunione da sottolineare*,  
Convegno “Dieci anni di EdC” Castelgandolfo, aprile 2001

Pelligra V., Ferrucci A. (edd.) (2004), *Economia di Comunione. Una cultura Nuova*, Quaderni di Economia di Comunione n.1, editore: AIEC (Associazione Internazionale per una Economia di Comunione)

*Tesi di laurea*

Leonardi Salvo (2004), *La teoria economica tra razionalità, felicità e relazionalità: una indagine sulla centralità della persona nell'ambito del Progetto Economia di Comunione*, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Economia, relatore prof. Vincenzo Fazio, Palermo

*Siti Internet*

[www.edc-online.org](http://www.edc-online.org)

[www.edcpa.com](http://www.edcpa.com)

[www.ecodicom.net](http://www.ecodicom.net)

[www.cittanuova.it/edc.asp](http://www.cittanuova.it/edc.asp)

[www.focolare.org/it/edc\\_i.html](http://www.focolare.org/it/edc_i.html)